

Il Sole 24ore

Il Governo si allinea alla Consulta e risolverà il Tfs. Gli arretrati arriveranno con un Dpcm.

Roma, 27 ott - Per le liquidazioni dei dipendenti pubblici il Governo torna all'antico e risolverà il «trattamento di fine servizio». È quanto prevede il decreto legge approvato ieri a Palazzo Chigi per dare piena attuazione alla sentenza della Corte Costituzionale (n. 223/2012) che ha dichiarato incostituzionale sia il prelievo contributivo del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici, sia il contributo di solidarietà del 5 e del 10% sulla parte di retribuzione che eccede, rispettivamente, i 90 e i 150mila euro lordi annui. A introdurre le misure che la Consulta ha bocciato era stato il decreto 78 del 2010 quando a Palazzo Chigi c'era Silvio Berlusconi e a via Venti settembre Giulio Tremonti.

Ma il compito di correre ai ripari è toccato al Governo Monti. Per gestire gli effetti della sentenza, il Consiglio dei ministri di ieri ha deciso di imboccare due strade distinte. Per l'abolizione della trattenuta del 2,5% sulle liquidazioni è stato utilizzato il decreto legge. Per la ripresa delle trattenute e le restituzioni delle somme indebitamente prelevate ai dipendenti si procederà in via amministrativa con un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm). E questo facendo leva sulla legislazione vigente, applicando una sorta di clausola di salvaguardia secondo cui, se in determinate circostanze dovessero venire meno le entrate della manovra (da leggere anche con possibili pronunce giurisdizionali), il Governo può procedere con un taglio lineare sulle spese delle pubbliche amministrazioni. Al Dpcm sarà demandata anche la definizione delle modalità operative di erogazione dei rimborsi dovuti.

La partita più delicata resta comunque quella relativa alle liquidazioni dei dipendenti pubblici. Il decreto legge di un solo articolo, inviato al Capo dello Stato, prevede che l'articolo 12, comma 10, del Dl anticrisi del 2010 venga abrogato a decorrere dal 1° gennaio 2011. Per salvaguardare la tenuta dei conti pubblici, lo stesso testo prevede il ritorno al trattamento di fine servizio (Tfs) che - in virtù della quota trattenuta direttamente sul dipendente - per il datore di lavoro (pubbliche amministrazioni centrali e locali) è meno oneroso rispetto al trattamento di fine rapporto. Sempre secondo il decreto legge approvato ieri gli oneri che dovrà sostenere lo Stato per la riliquidazione dei "Tfs" ammontano a 21 milioni complessivi per il 2012 (1 milione), 2103 (7 milioni) e 2014 (13 milioni), e in 20 milioni a decorrere dal 2015. Per le riliquidazioni dei trattamenti di fine servizio il Governo si darà un anno di tempo. Infatti viene previsto che i Tfs «comunque denominati», che sono stati liquidati prima dell'entrata in vigore del nuovo Dl secondo quando prevedeva il decreto 78, saranno riliquidati d'ufficio entro un anno dall'entrata in vigore del decreto legge approvato ieri. Si applicheranno cioè le regole in vigore prima della stretta sugli statali introdotta dal Governo Berlusconi. E, comunque sia, la rideterminazione delle liquidazioni spettanti non potrà dare luogo ad alcun recupero delle somme erogate in precedenza nei confronti del dipendente.

Per quanto riguarda, infine, le cause pendenti avviate dai dipendenti pubblici per ottenere la restituzione del contributo previdenziale obbligatorio del 2,5%, il provvedimento messo a punto dall'Esecutivo ne dispone l'estinzione di diritto. Un'estinzione che potrà essere dichiarata anche d'ufficio. Al tempo stesso vengono sterilizzati del tutto gli effetti di eventuali sentenze già emesse, fatta eccezione per quelle nel frattempo passate in giudicato.

Le conseguenze. Per i dirigenti 1.000 € in più. Per i dipendenti la busta paga sale di oltre 300 euro. Il decreto legge lampo varato ieri dal Governo comincia a fare ordine nel polverone degli stipendi pubblici sollevato dalla bocciatura inferta dalla Consulta ai pilastri dell'austerità in busta paga innalzati dalla manovra estiva del 2010. Il trattamento economico, in sostanza, dovrebbe tornare in formula piena a partire dal prossimo mese, senza più la trattenuta del 2,5% relativa al Tfr dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale. Questo primo tassello risolve soprattutto i problemi ai responsabili degli uffici paghe, disorientati dopo che la sentenza costituzionale aveva

tolto base normativa alla trattenuta: per disciplinare il nodo vero, cioè quello relativo alla restituzione del maxi-arretrato accumulato con le trattenute del 2011 e 2012, bisognerà aspettare il Dpcm annunciato sempre ieri dal Governo per affrontare «le altre parti della sentenza della Consulta».

L'intervento riporta dunque gli stipendi dei dipendenti pubblici ai livelli pre trattenuta. Le somme recuperate sono a conti fatti più interessanti di un rinnovo contrattuale: per un impiegato di un ente locale si tratta di 307 euro netti all'anno, mentre per un dirigente si arriva a mille euro. Il beneficio è naturalmente proporzionale ai livelli stipendiali dell'interessato, e di conseguenza cresce nell'amministrazione centrale dove gli stipendi sono un po' più alti: un funzionario si attende il ritorno di quasi 340 euro all'anno se lavora nei ministeri e di quasi 370 se il suo ufficio è in un ente pubblico non economico (Inps, Aci e così via), per un dirigente di seconda fascia la partita vale circa 690 euro all'anno mentre chi occupa i vertici della scala gerarchica può contare su quasi 1.050 euro in più. L'arretrato da restituire, invece, ammonta a due volte abbondanti le cifre annue appena citate; questo perché nel 2011 il Tfr era soggetto a tassazione separata, più leggera di quella ordinaria, e di conseguenza la somma relativa al 2011 di cui gli interessati attendono il ritorno è più alta del «netto in busta» del 2012.

La partita degli arretrati però, mette a dura prova i bilanci degli enti pubblici, e in particolare quelli dei piccoli Comuni dove la partita può mandare in crisi i conti. Giovedì lo stesso presidente dell'Anci Graziano Delrio ha parlato espressamente di «rischio dissesto» nei Comuni più piccoli, chiedendo al Governo di studiare modalità applicative in grado di garantire i diritti dei dipendenti interessati senza mettere a rischio gli equilibri dei conti. Un rompicapo, ma non è l'unico. Le «altre parti della sentenza» citate dal comunicato stampa del Governo riguardano anche la restituzione del contributo di solidarietà che ha tagliato del 5% le quote di stipendio superiore a 90mila euro e del 10% quelle sopra i 150mila. La platea interessata è in questo caso molto più piccola, composta dalle 26mila persone (divise a metà fra Stato ed enti territoriali). Il problema, però, non è la copertura finanziaria (29 milioni di euro all'anno): la trattenuta riduceva il reddito degli interessati, per cui la sua restituzione impone di ricostruire il vecchio imponibile Irpef e chiedere le quote d'imposta che non sono state pagate a causa della tagliola. Una ricostruzione della storia fiscale recente da attuare caso per caso, senza dimenticare gli effetti sulle addizionali regionali e locali.